

il nome di Cofferati, che lo stesso quotidiano *la Repubblica* ha « sparato » in prima pagina.

Il Presidente del Consiglio nella sua esposizione ha anche spazzato via illazioni e speculazioni. Siamo costretti a deludere gli onorevoli Rutelli, Castagnetti e Angius: il Governo si presenta in Parlamento nella sua interezza ed è impegnato a portare avanti il suo programma di modernizzazione della società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Per concludere, vorrei svolgere due osservazioni. Non voglio rivolgere alla memoria di Marco Biagi solo frasi rispettose. Mi permetto di affermare che consideriamo Marco Biagi come l'espressione di una cultura riformista sempre contrastata ma, alla lunga, vincente. Tarantelli e Biagi sono maestri per molti di noi; essi sono stati sostenuti dai riformisti e contestati dai massimalisti. Ci auguriamo che nel nome di Biagi possa essere conclusa una positiva intesa fra il Governo e le parti sociali.

Rivolgo la seconda osservazione al centrosinistra. Non ci intimidiscono le polemiche, gli attacchi personali, le demonizzazioni individuali e collettive. Sappiamo che quella di oggi, per molti aspetti, è una giornata dedicata a questo tipo di esercitazioni. Proprio perché siamo abituati a questo modo di fare polemica ci auguriamo, però, che il tema della lotta al terrorismo non si risolva in uno scambio di veleni, ma ridiventi il terreno di un confronto responsabile e serio. Lo dobbiamo alla società italiana, lo dobbiamo a D'Antona ed a Biagi che erano entrambi uomini del dialogo e non della rottura.

Siamo sicuri che il nuovo ministro dell'interno, onorevole Pisanu, in continuità con quello che ha fatto l'onorevole Scajola, possa essere, se c'è la disponibilità dell'opposizione, la personalità del Governo in grado di riannodare le fila di un dialogo, nella distinzione delle posizioni, sul terreno della lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza*

nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dimissioni di un ministro della Repubblica, scelta sofferta di una persona, meritano sempre rispetto sotto il profilo personale. Ma debbo dire con eguale sincerità che trovo sprecato il riferimento al senso dello Stato. Senso dello Stato avrebbe comportato un impegno per evitare una situazione così penosa ed imbarazzante come quella nella quale si trovano non solo il Governo, ma questo Parlamento e le istituzioni.

Le parole di elogio del Presidente Berlusconi alla memoria di Marco Biagi, che hanno trovato il consenso di tutti noi, non rimediano alla battuta cinica con la quale si è ferita la memoria di un uomo caduto per servire lo Stato. Si tratta di una battuta cinica che ha creato una ferita non solo nel rapporto tra Governo ed opinione pubblica, ma fra istituzioni e paese. Il rispetto della morte vorrebbe che le persone che sono cadute non fossero, di volta in volta, evocate come eroi o come rompicatole a seconda delle convenienze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*) e che non si cercasse di usarne la memoria come tema di agitazione politica e di propaganda.

Vorrei anche aggiungere che — e questo vale per il nuovo ministro al quale va il nostro augurio di buon lavoro — vi è qualche altro problema a cui ci aspettiamo una risposta. Ciò non perché siamo faziosi, ma perché riteniamo si debba dire la verità al Parlamento sulle ragioni per le quali non il 9 giugno, alla vigilia dell'insediamento del suo Governo, onorevole Berlusconi, il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza di Roma decise di togliere la scorta al professor Biagi, perché, a due anni dalle ragioni che avevano

portato a quella scorta (l'accordo di Milano, l'attentato alla CISL milanese), quello era un atto burocratico. Ma il Parlamento deve essere informato sul perché, nel momento in cui il suo nuovo incarico lo esponeva a rischio ed egli stesso aveva segnalato tale rischio con tante lettere di cui siamo venuti a conoscenza, non si sia provveduto, di chi sia la responsabilità e che cosa ci sia scritto nel rapporto che è stato secretato su tale questione: lo devono sapere il Parlamento ed il paese. Una battuta polemica sul Governo Amato, quella sì, è faziosa e di cattivo gusto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, la bal danza con la quale di solito ella affronta i momenti difficili tuttavia non riesce a nascondere la sostanza politica della situazione in cui si svolge questo dibattito. Il Governo subisce un nuovo pesante smacco. In un anno se ne sono andati il ministro degli esteri, il ministro dell'interno ed anche un certo numero di sottosegretari.

GIORGIO BORNACIN. E Cofferati?

MASSIMO D'ALEMA. Devo dire sinceramente che, al di là della legittima sicurezza con cui ella ripropone il programma di modernizzazione del paese, si ha la sensazione di un carrozzone che ad ogni curva perde un pezzo e che (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ...e che manifesta una difficoltà grave ed una clamorosa impreparazione a governare.

La giornata poi non vi è stata propizia perché si aggiunge, da Bruxelles, l'eco — ma ne parleremo — della severa censura nei confronti delle escogitazioni del suo creativo ministro dell'economia e delle finanze — che Dio ce ne scampi! — che credo lascerà (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Una voce dai banchi di Alleanza nazionale: «Pensa a Visco!») un'eredità preoccupante al paese. Questa sembra essere la situazione reale.

Vorrei, entrando nel merito delle cose che lei ha detto, dire che la caduta del ministro Scajola non è soltanto frutto di gaffe e di improvvisazioni; è anche il frutto di un clima che è stato avvelenato da una scelta politica che è stata quella di utilizzare in modo strumentale la tragedia del terrorismo per alzare il tono della polemica nei confronti dell'opposizione e delle lotte sociali. Lei stesso non si è sottratto a questa tentazione, prima quando si riferì, in modo assai infelice, all'assassinio di Massimo D'Antona come ad un regolamento di conti all'interno della sinistra, poi quando, con un accostamento davvero inquietante, disse che non si sarebbe fatto intimidire né dalla piazza né dalle pallottole, dimenticando che la piazza è la democrazia (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), mentre le pallottole sono l'eversione.

Lei, in un discorso contraddittorio, ad un certo punto ha detto che questo accostamento non è giusto. Al riguardo vorrei essere più preciso: l'accostamento tra lotta sociale e terrorismo non è soltanto moralmente disgustoso e politicamente inaccettabile: è anche sbagliato. Vede, negli anni settanta, si sosteneva esattamente l'opposto e cioè che la mancanza di conflitto sociale apriva la strada al terrorismo perché le contraddizioni che non trovavano la loro espressione sul terreno della dialettica democratica prendevano la forma dell'eversione. Il capogruppo del suo partito, quello che ha parlato prima di me, era uno dei sostenitori di queste affermazioni (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo,*

della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).

GIUSEPPE ROSSIELLO. Bravo!

MASSIMO D'ALEMA. Vede, trovo che queste discussioni sono sbagliate. Il terrorismo ragiona in modo diverso da noi. Il terrorismo non è mosso né dalle polemiche né dalla mancanza delle polemiche. Massimo D'Antona fu ucciso in un momento di collaborazione tra Governo e forze sociali, in un momento di unità del sindacato. In realtà, mentre noi ci avvolgiamo in queste polemiche, che davvero lacerano il tessuto politico-democratico, in realtà misuriamo che non disponiamo più di adeguati strumenti, innanzitutto sul piano della conoscenza del fenomeno terroristico; misuriamo inoltre che lo Stato appare debole, incapace di ottenere dei risultati e dico questo sapendo che in ciò vi è anche una nostra responsabilità.

Ero io Capo del Governo quando fu ucciso Massimo D'Antona e sono passati più di tre anni; ed è evidente che quell'apparato di conoscenza, di indagine e di repressione che, con l'unità del paese, vinse il terrorismo, poi, nella convinzione che questo pericolo non vi fosse più, è stato dismesso ed oggi siamo deboli.

MICHELE RANIELI. De Gennaro *docet!*

MASSIMO D'ALEMA. E bisognerà — e qui, davvero, l'opposizione darà il suo contributo — tornare a discutere di quali strumenti di coordinamento utilizzare sul piano delle indagini, della repressione, del contrasto ed anche sul piano parlamentare. Abbiamo costituito Commissioni sull'affare Mitrokhin, su Telekom Serbia, mentre probabilmente, una Commissione parlamentare che si occupi del terrorismo interno e internazionale sarebbe più utile a fronteggiare un'emergenza vera del paese. Occorre un salto di qualità e l'opposizione è disposta a contribuire a questo salto di qualità.

Al nuovo ministro pongo un ultimo problema; si tratta di un problema acuto che, essendo un uomo esperto, sicuramente comprenderà immediatamente. Nelle vicende di questi giorni e di questi mesi torna un fenomeno inquietante, qualcosa che, nel rapporto tra politica e apparati dello Stato, ci riporta molto, molto indietro: il pericolo che si riapra una stagione di veleni, di lettere che si trovano in momenti particolari, di dischetti che svaniscono.

Il paese ha conosciuto altri momenti di questo tipo ma, allora, c'era una giustificazione, vale a dire la guerra fredda. Oggi, tale giustificazione non c'è più e l'unica motivazione sarebbe l'im maturità democratica e l'inaffidabilità della classe dirigente.

Gli apparati dello Stato si chiamano « dello Stato », in quanto sono al servizio di tutti e non di una parte politica. Ritengo che, da questo punto di vista, al Governo spetti fornire segnali di un cambiamento di rotta. Da Genova in poi si è creata una ferita, che rischia di avvelenare il confronto tra le forze politiche. Se da questa sconfitta il Governo vuole trarre una lezione e vuole aprire un corso politico più civile nei rapporti con l'opposizione, credo sappia — e mi sono sforzato di indicare — cosa si deve fare affinché, almeno nella difesa delle istituzioni e nella lotta al terrorismo, questa nuova stagione della nostra democrazia sia all'altezza della migliore tradizione della Repubblica che abbiamo alle spalle (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, intendo esprimere la mia vicinanza, la nostra amicizia e la nostra solidarietà al ministro Scajola. Voglio ringraziarlo, veramente di cuore, perché quello che ha fatto oggi dimostra, in maniera chiara ed

univoca, che la sua figura politica e umana è tale da rassicurarci sul percorso che ha svolto finora e su quello che potrà svolgere all'interno della Casa delle libertà e, in futuro, nelle istituzioni. Grazie, ministro Scajola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Mentre parlava l'onorevole D'Alema, ho immaginato quale sarebbe stato il tono dell'intervento che mi ha preceduto se l'onorevole Scajola non si fosse dimesso dalla carica di ministro. Cosa avremmo sentito dire, oggi? Forse ci sarebbe stata una profonda e nascosta soddisfazione da parte della sinistra che, probabilmente, questo si aspettava e a questo mirava, forse avremmo sentito argomentazioni assai diverse da quelle che abbiamo avuto modo di ascoltare che, sicuramente, sarebbero andate nella direzione di accurarci di aver fatto quadrato e di non tenere in nessuna considerazione le richieste provenienti dal paese e quant'altro.

Avere, con le sue dimissioni, onorevole Scajola, impedito che il Governo e le istituzioni venissero lasciate in una situazione di contrasto profondo è, senza dubbio, quanto di meglio oggi noi e lei potremmo realizzare.

Ascoltando l'onorevole D'Alema, ho sentito una polemica che hanno ripetuto in queste ore e in questi giorni: questo Governo perde pezzi ad ogni curva; ha perso il ministro dell'interno; aveva perso il ministro degli esteri; anche alcuni sottosegretari si sono dimessi. Questo Governo è qui. Questo Governo è più forte di prima, anche grazie a queste scelte (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*). Ed è assai più forte di prima, anche grazie a queste scelte. E se un paragone avessimo voluto fare con i precedenti governi, certamente nessuno di loro perdeva ministri per libera scelta o nessuno, a errori, faceva conseguire dimissioni; in compenso, ogni anno cadeva un Governo; cambiava un Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Se ne doveva andare l'onorevole D'Alema, come

se ne era andato Prodi, come se ne sarebbe andato Amato, lasciando ad altro ancora il compito di rappresentarlo.

Uguualmente, ho trovato ingiuste alcune altre polemiche in questi giorni e anche in questo intervento. Come si può rimproverare a noi e a Berlusconi di aver inserito il nome di Cofferati nel dibattito? Il Presidente Casini ha dovuto addirittura interrompere la seduta: senza lasciare che il Presidente Berlusconi completasse il suo pensiero, ci sono stati schiamazzi in aula quando il nome di Cofferati è stato fatto. Non è Berlusconi ad aver inserito nel dibattito su questa vicenda il nome di Cofferati. Il nome di Cofferati l'ha inserito Biagi nelle sue lettere. È qualcosa che vi dovette mettere chiaro in testa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Concludo con le risposte: a me, che sono uomo di destra (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) e che, come tanti altri, ho fatto ricorso legittimamente alle manifestazioni di piazza, non è piaciuta per niente, anzi l'ho trovato inquietante — come dice lei, onorevole D'Alema — l'affermazione che la democrazia è la piazza. Ci avevo messo tanto ad imparare che la democrazia è questo Parlamento! Ci avevo messo tanto ad imparare che la democrazia è l'espressione del libero voto dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC(CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Lei mi sta insegnando che è solo la piazza che conta. Bene, non sono d'accordo. Non lo sono, forse, mai stato!

KATIA BELLILLO. Diciamolo!

IGNAZIO LA RUSSA. Vede, un giornalista illuminato, Guido Gentili, anticipando le decisioni di oggi, ha detto che, se il ministro Scajola si fosse dimesso, avrebbe prodotto tre effetti positivi. Primo: dopo aver sbagliato, dimettendosi, avrebbe ritrovato quel colpo d'ala che gli restituisce la piena dignità politica e personale. Secondo: così facendo, avrebbe evitato di mettere in gioco e, anzi, avrebbe raffor-

zato la credibilità dell'intero Governo, nel momento in cui questo prova a chiudere con le parti sociali un accordo alla cui radice ci sono proprio le idee di Marco Biagi. E, poi, terzo: questa scelta — dice Guido Gentili — avrebbe dimostrato che l'Italia non è condannata a scivolare in pasticci obliqui e compromissori. Ma chi vuole — io mi chiedo e vi chiedo — questi pasticci obliqui e compromissori?

KATIA BELLILLO. Diciamolo!

IGNAZIO LA RUSSA. Non li vuole la maggioranza. Non li voleva certamente Scajola. Non li vuole il Presidente Berlusconi. Allora, mettiamoci d'accordo. Vogliamo capire che, per una volta, forse con questa vicenda, forse grazie a questa vicenda, è tramontato il modo di fare politica e di fare — scusate se ve lo dico — opposizione?

Dall'inizio di questa legislatura non avete mai veramente provato a confrontarvi con noi sul piano dei contenuti, sul piano della ricerca del consenso (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Mi sembra che...

IGNAZIO LA RUSSA. Vado avanti, vado avanti, Presidente! Un po' di dissenso è consentito. Li lasci pure, ogni tanto, protestare. Per me va benissimo.

Dall'inizio di questa legislatura, le cose che vi ho sentito dire miravano solo a delegittimare questo Governo e questa maggioranza, mai a dare proposte alternative (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e Forza Italia*)! Hanno mirato a dire che c'era il conflitto di interesse e abbiamo fatto la legge, che la legge sul falso in bilancio serviva a quello e che la legge sulla rogatoria serviva a quell'altro, mentre l'OCSE vi ha dato pienamente torto a livello europeo!

Allora, vi chiedo: vogliamo cominciare a confrontarci sui contenuti, ciascuno nei propri ruoli, diversi, con programmi op-

posti, ma anche con quella coesione nazionale che sui temi del terrorismo è indispensabile? Proprio voi dovrete saperlo, perché le morti di Biagi e di D'Antona ci richiamano ai lutti degli anni settanta, ci richiamano alle prima fase, quando il documento di un prefetto di Milano, il prefetto Mazza, veniva considerato carta straccia, quando qualcuno sosteneva che non bisognava stare né con lo Stato né con le brigate rosse, quando qualcun altro diceva che le brigate erano solo sedicenti rosse (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. L'ha detto lui! Cicchitto!

IGNAZIO LA RUSSA. Non è solo colpa della sinistra, ci fu anche una colpa forte dei moderati: su questo punto non ho dubbi. Dico soltanto: non commettiamo gli stessi, identici, errori.

Se vogliamo analizzare quello che occorre fare per contrastare il terrorismo, non dobbiamo ripetere gli errori del passato. Per esempio, dobbiamo guardare con attenzione a quello che è successo dalla fine degli anni '80, quando quella struttura mirabile che aveva organizzato Carlo Alberto Dalla Chiesa, che era riuscito a mettere insieme energie, uomini, metodologie e personale a livello centrale, fu smantellata. Addirittura il colpo finale — ma non gliene voglio dare colpa — fu dato con alcuni decreti dell'onorevole Napolitano, che portano solo la sua firma (poi tardivamente si cercò riparare due anni dopo): questi dispersero sul territorio tutte queste energie che erano state messe insieme per contrastare e scardinare le cellule terroristiche. Allora, da quel punto bisogna ripartire: dobbiamo rimettere insieme quelle risorse, quelle energie, quelle volontà e quella voglia di coesione nazionale che è stata dispersa.

Questo è il nostro messaggio, Presidente Berlusconi, e questo chiede Alleanza nazionale. Noi vogliamo che il Governo prosegua nell'azione che ha iniziato, perché ci siamo ritrovati all'inizio della legislatura il

terrorismo internazionale e bene si è comportato il nostro Governo sia in politica estera sia nelle misure interne. Ci troviamo di fronte ad una emergenza nuova di terrorismo interno che somiglia al passato, ma ancora — grazie a Dio — siamo nelle fasi in cui è possibile combatterla. Noi vogliamo che con la stessa dedizione con cui ci accingiamo tutti, maggioranza e opposizione, a dedicarci alla realizzazione delle nostre idee, del nostro programma e del nostro patto con gli elettori, il Governo si impegni su questa strada: prosegua nell'azione — che lei con il Governo ha mirabilmente iniziato — di dare più garanzia, più forza, più vicinanza alle forze dell'ordine, a cui ci richiamiamo sempre nei momenti del bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Prosegua nella strada dell'intensificazione della lotta al terrorismo mettendo insieme tutti coloro che sono sinceramente vogliosi e desiderosi di questo percorso. Chi si tirerà fuori, chi si chiamerà fuori, chi resterà indietro, porterà la responsabilità di un risultato inferiore a quello che la gente ci chiede (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Marco Biagi è un martire della nostra Repubblica, poiché ha pagato con la vita per il suo servizio allo Stato, come ha ricordato, con espressioni in cui mi riconosco, il Presidente della Camera Casini.

Gli italiani si sono fatti in questi mesi delle domande precise sul suo assassinio, domande, signor Presidente del Consiglio, a cui lei non ha risposto. Se è vero che Biagi era un uomo importante, ossia tra quelli che lavoravano in prima fila alle riforme del mercato del lavoro, egli era stato protetto adeguatamente o no?

Perché ai suoi richiami angosciati per essere stato minacciato non è stata data risposta? Questi interrogativi sono divenuti più terribili, poiché il 15 marzo scorso un settimanale, *Panorama*, aveva pubblicato anticipazioni della relazione sulla politica informativa e della sicurezza in cui si leggeva — cito — che: i servizi segreti paventano il rischio di un attentato, come quello che nel maggio 1999 costò la vita a Massimo D'Antona. È chiaro — continuo nella citazione — che in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove brigate rosse vi sono il ministro del *welfare* Maroni e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra.

Dopo appena quattro giorni, il 19 marzo, Marco Biagi veniva assassinato, privo di protezione.

È falso quello che è stato detto da lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, poiché nel giugno del 2000, di fronte al profilarsi di azioni terroristiche contro consiglieri del Governo, avuta l'indicazione di alcuni nomi dai ministri Salvi e Bassanini, il ministro Enzo Bianco decise in ventiquattro ore di dare la scorta al professor Biagi, seguita dalla ratifica successiva dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quella scorta gli è stata tolta e, sino all'ottobre 2001, quando da mesi era in carica il suo Governo, essa era in esercizio. Chiedo al ministro Pisanu — cui anch'io rivolgo l'augurio di svolgere bene, nell'interesse della nostra nazione, il suo lavoro — di compiere come suo primo atto la divulgazione al Parlamento del rapporto del prefetto Sorge sulla vicenda delle scorte: gli tolga il segreto di Stato, ci dia delle notizie che, a tutti noi, interessano. Così facendo, renderà un esempio positivo di trasparenza a tutti noi.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, per indicarle quello che è il nostro senso dello Stato, io le ricordo che nel pieno della bufera, in quei giorni di marzo, siamo stati noi ed io stesso a dire, a nome di chi siede in questi banchi, che contro il terrorismo bisogna battersi tutti insieme, a prescindere da collocazioni e colori politici; ciò senza strumentalizzare il fatto che a Biagi fosse stata tolta la

scorta. Cito: noi non abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'interno per senso di responsabilità, perché riteniamo che di fronte ad un lutto e ad una tragedia per tutta l'Italia bisogna dimostrare senso di responsabilità e stare uniti.

La conclusione di oggi con le dimissioni del ministro Scajola, cui va il nostro riconoscimento di avere compiuto un atto doveroso di dignità, è una conclusione scritta che era obbligata, inevitabile. Non avrebbe potuto fare altrimenti dopo avere insultato la memoria di un martire del nostro Stato, dopo avere dichiarato che Biagi occupava una posizione marginale, a differenza di ciò che tutti sappiamo essere vero, e dopo avere incredibilmente sconfessato la professionalità delle nostre forze dell'ordine di cui era il capo dichiarando che se Biagi avesse avuto una scorta sarebbe morto lo stesso e con lui sarebbero morti anche i due uomini della scorta e sappiamo che anche questo non era vero e non è vero. Dunque, dimissioni inevitabili e tardive.

Per dimostrare, signor Presidente, quanto questo vostro Governo sia lacerato e diviso, citerò le parole di quello che io reputo un galantuomo e che non strumentizzo, le leggo e ognuno potrà giudicarle. Il Vicepresidente del Senato Fisichella, esponente di Alleanza nazionale afferma che, privo di un ministro degli esteri, con un ministro dell'interno comunque dimezzato, oltre che con taluni altri ministri palesemente al di sotto delle loro responsabilità, i segni dell'indebolimento di questo Governo si fanno assai significativi.

A tutto questo cosa ha risposto oggi il Presidente del Consiglio dei ministri? Con un invito alla serenità? Con un invito alla collaborazione? Con un atteggiamento che possa costruire la collaborazione contro il terrorismo, o non piuttosto con un atteggiamento di provocazione per suscitare la polemica, se non l'incendio tra le parti?

Condivido ciò che è stato affermato dall'onorevole D'Alema: non è stato un discorso da statista. Vi è un abisso tale, tra la dignità composta e civile dei milioni di cittadini e di lavoratori che hanno sostenuto le battaglie dei sindacati per scon-

giurare che siano più facili i licenziamenti e la violenza dei terroristi, che è persino più grande di quello che c'è tra lei, signor Presidente del Consiglio e la cultura democratica e liberale. Difendendo dalle vostre disgustose strumentalizzazioni il segretario della CGIL, noi difendiamo quei milioni di persone e difendiamo tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Vuole che io le dica chi sarà il prossimo ministro dopo Ruggiero, il più autorevole, dopo Scajola, l'uomo forte di Forza Italia, dopo Taormina, dopo Sgarbi, costretti ad andarsene? Vuole che faccia un pronostico (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «Prodi?»*) Basta leggere la notizia che oggi ci è arrivata dall'Europa che ha bocciato uno dei grandi giochi di prestigio falliti del ministro dell'economia e che ha caricato il deficit dell'Italia di oltre mezzo punto percentuale in più.

Credo che il prossimo sarà il ministro del miracolo economico, annunciato e che non c'è; il ministro della crescita della ricchezza oltre il 3 per cento (sappiamo che siamo a meno della metà), del taglio delle tasse per tutti (che non esiste) e del pareggio del bilancio nel 2003 (che non ci sarà), il ministro Tremonti che dice ogni giorno agli italiani che tutto va bene, che tutto va per il meglio, mentre le uniche cose che sa fare riguardano la scandalosa proposta per fare cassa: che venga venduto al migliore offerente il patrimonio di tutti noi italiani, inclusi i beni culturali ed i beni ambientali (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Del resto, è già accaduto nel 1994 con il primo Governo Berlusconi; toccherà, alla fine, all'Ulivo riaggiustare, nei prossimi anni, l'economia italiana che state nuovamente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) mettendo in ginocchio! Prima la

politica estera, poi la cultura, oggi la sicurezza, domani l'economia e magari dopo — chissà! — le opere pubbliche!

Qual è il male oscuro che affligge questo Governo (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «Tu!»*)? Divorzi, litigi, gaffe terribili sono frutto del caso o magari del fatto che il Presidente del Consiglio improvvisamente è diventato sfortunato? No, il male è molto più serio e grave. Non è una crisi di questo o di quel ministro, di questa o di quella forza politica. Siamo di fronte ad una crisi del Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Troppe idee opposte tra loro, troppe promesse, troppi interessi particolari da difendere; un Governo che aveva venduto sogni sta portando l'Italia alla paralisi!

Una cosa sia chiara, Presidente: la nostra opposizione sarà intransigente, ma il nostro spirito di servizio alla nazione sarà totale. Non è un caso se in questi banchi siedono persone (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), fatemi citare due donne, come Rosy Bindi, che fu la prima a tentare di soccorrere il professor Bachelet, assassinato dalle brigate rosse, ed Olga D'Antona, moglie dignitosa e forte di un altro martire del terrorismo, Massimo D'Antona (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Mai noi ci sottrarremo alla responsabilità nazionale di combattere la violenza ed il terrore. Questa è la cultura in cui noi ci riconosciamo, non negli insulti, certo nella polemica politica forte, aspra, viva e vera, ma mai negli insulti e mai nel tentativo di coinvolgere nelle mene del terrorismo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC(CCD-CDU)*) coloro che difendono, a viso aperto, con le proprie idee...

ANGELO SANTORI. Fai pena!

FRANCESCO RUTELLI. ...i diritti del mondo del lavoro.

Noi vi proponiamo una totale unità contro il terrorismo, mentre confermiamo che il compito dell'opposizione in un paese civile come è l'Italia è di avanzare le proprie idee e le proprie proposte di riforma, combattere a viso aperto i vostri errori ed i vostri chiari fallimenti, ma anche e soprattutto indicare al paese la strada di un avvenire di libertà, di responsabilità, di benessere e di vera democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rutelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il Governo sa di poter contare, nell'azione di contrasto al terrorismo, sulla solidarietà leale e convinta di tutti noi. La ribadisco qui come un dovere perfino ovvio e come un impegno e ci tengo a ribadirla, perché questo è il tema che abbiamo davanti.

Credo anche che la lotta al terrorismo richiami l'esigenza di una solidarietà più larga, che deve coinvolgere l'opposizione e che unisca tutto il paese sotto il segno di una comune responsabilità a difendere ed a sapere, di volta in volta, ritrovare le ragioni fondamentali della nostra identità di paese civile, pacifico e rispettoso di tutti.

L'omicidio di Biagi e, prima ancora, quello di D'Antona ci hanno ricordato che sopra quella identità, sopra quella idea del paese che abbiamo in comune, pende sempre qualche minaccia che non è mai bene trascurare. Sono tornati, alla mente di molti di noi, i ricordi degli anni di piombo e sono tornati ad affacciarsi nelle nostre coscienze i dubbi, gli interrogativi e le angosce che, venti, trent'anni fa, hanno attraversato almeno due generazioni di italiani.

Ci chiediamo oggi — come ci chiedemmo allora — se siamo riusciti a fare del nostro meglio per garantire la sicu-

rezza dei cittadini e dei potenziali bersagli dell'offensiva terroristica e ci chiediamo oggi — come ci chiedemmo allora — quali siano le misure che possiamo adottare, le politiche che possiamo costruire per debellare i nemici della nostra convivenza.

Il terrorismo di oggi è assai diverso da quello di quegli anni; non ha intorno a sé quell'area di consenso, di sinistra fascinazione che aveva allora. Non vi è più la zona grigia ed ambigua di quella parte, piccola ma significativa, del nostro paese, che all'epoca diceva di non stare né con lo Stato né con le brigate rosse. In compenso, questo terrorismo può confidare su uno scenario internazionale per qualche aspetto più drammatico e turbolento del passato e ciò lo rende oltremodo insidioso.

Ma soprattutto la sorpresa e lo sgo-mento che ci hanno preso nel vedere riaffiorare fantasmi, che ci piaceva immaginare sepolti lontano da noi, ci ammoniscono sul fatto che in questo campo le insidie non meritano di essere mai, mai, mai sottovalutate. Un paese è forte per le domande, anche aspre, che sa rivolgersi, ma è forte ancora di più per le risposte di cui è capace. Noi siamo qui, in una sede parlamentare, a cercare di dare le nostre risposte e di rendere quelle risposte utili — se ci riesce — per la sicurezza dei cittadini.

Credo che contro il terrorismo dobbiamo avere fiducia, prima di tutto, nelle risorse di professionalità e di dedizione che le forze dell'ordine assicurano al nostro paese. Ci tengo a dare atto al Governo di avere costantemente coltivato e fatto crescere — per quanto era in esso — queste risorse. Ma credo anche che dobbiamo riuscire a coltivare ed a far crescere tra di noi la risorsa preziosa di una comune responsabilità nella difesa dello Stato e della nostra convivenza democratica.

Comune responsabilità vuol dire che possiamo essere divisi in Parlamento, divisi nelle piazze e sulle piazze, ma che siamo uniti, tutti assieme, contro le pallo-lotte. Anche io vorrei ricordare all'onorevole D'Alema che la democrazia sono le istituzioni e non è la piazza né i girotondi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e di deputati dei gruppi di*

Forza Italia e di Alleanza nazionale). Comune responsabilità vuole dire che siamo capaci di distinguere tra il nostro antagonismo politico, che resta vivo, ed il nostro sentimento condiviso per le istituzioni. Comune responsabilità vuole dire saper trovare una misura nel confronto delle opinioni, che non trasformi le nostre idee e le nostre differenze in una sorta di randello più utile per colpire gli avversari, che per rappresentare, convincere e mettere al sicuro i cittadini.

Temo che alcune volte vi sia la tentazione di andare al di là di quella misura. C'è oggi nella polemica politica — riflettiamoci tutti perché si tratta di un problema di tutti — una ricerca un po' cinematografica di effetti speciali, che tende a trasformarci tutti nei giustizieri dei nostri antagonisti.

Riusciamo ad essere Rambo gli uni contro gli altri, mentre i nostri veri nemici sono là fuori, nella giungla del terrorismo, pronti ad utilizzare ogni nostra divisione su questo terreno come un'arma puntata contro di noi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*). Se abbiamo un dovere verso Marco Biagi, un dovere verso Massimo D'Antona, un dovere verso tutte le persone che il terrorismo ha colpito in questi anni, è di non spargere altro sale sulle ferite, di non spargervi il sale di polemiche troppo di parte.

Occorre riconoscere da parte di tutti, io credo, che non c'è stata alcuna trascuratezza, alcuna negligenza sul fronte dell'impegno del Governo e delle forze dell'ordine contro il terrorismo e con la stessa onestà intellettuale occorre riconoscere che non c'è stata e non c'è alcuna ambiguità, alcuna vaga contiguità tra la durezza delle lotte politiche e sociali condotte dall'opposizione e la spirale di violenza che il terrorismo vorrebbe innescare. Gli assassini di Marco Biagi non fanno parte oggi di uno scolorito album di famiglia: non c'è un filo, neppure esile ed astratto, teorico, che li leghi al movimento sindacale per come lo abbiamo conosciuto. Noi siamo tra quanti contrastano le opinioni sindacali e tanto più le opinioni politiche di Sergio Cofferati — ho visto che ha trovato

stasera, nell'onorevole Rutelli, un avvocato imprevisto — ma continuiamo a dire che la demonizzazione di un antagonista non fa parte del costume politico a cui vogliamo ispirarci.

Da parte nostra e per le stesse ragioni, vorremmo vedere un'opposizione che non utilizzasse le difficoltà delle indagini per polemizzare contro il Governo e, per le stesse ragioni, vorremmo che Sergio Cofferati riconoscesse che non c'è nulla di limaccioso, nulla di torbido né di inquietante nelle proposte che il Governo ha avanzato per la riforma del mercato del lavoro. Non è in gioco la civiltà degli uni contro la barbarie degli altri: siamo tutti, noi e voi, dentro i confini della civiltà, della democrazia e della legge e dobbiamo sapere che, fuori da quella civiltà, stanno i terroristi, non gli avversari politici.

Maggioranza e opposizione non possono dimenticare che il nostro paese venne a capo della lunga stagione degli anni di piombo perché fummo capaci di parlarci e di capirci, anche se eravamo divisi dal filo spinato di una durissima controversia politica e ideologica. Quel filo spinato non c'è più ed è bene che sia così. Ma stiamo attenti ad evitare che ora si sfilacci il filo comune che lega le forze politiche allo stesso destino istituzionale. Noi oggi dobbiamo riprendere la tessitura di quel filo, se vogliamo rendere efficace e forte la nostra risposta al terrorismo che, di tanto in tanto, ci annuncia che non ci farà vivere in pace.

Signor Presidente, lei ha ricordato oggi la figura di Biagi. Lo ha fatto con parole umane e giuste e credo che tutto il Parlamento si riconosca in quelle parole. Altre parole, molto diverse, sono state sbiadite da un gesto responsabile che fa onore all'onorevole Scajola che lo ha compiuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*). Sono stato, siamo stati tra quanti quel gesto lo hanno discretamente, ma fermamente sollecitato. A maggior ragione, voglio dare atto all'onorevole Scajola di avere svolto con capacità, efficienza e dedizione la sua opera di ministro dell'interno e di aver lasciato quell'incarico con

un comportamento improntato a grande rispetto delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

La sfida di un terrorismo episodico, ma temibile, isolato ma, purtroppo, non in disarmo, richiede a tutti noi di ritrovare fino in fondo le motivazioni ideali del nostro impegno pubblico. Sono convinto, da parte mia, che il Governo saprà affrontare con questo spirito la sfida che il paese ha davanti a sé (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che condividiamo, in particolare, per la stima espressa nei confronti dell'opera encomiabile svolta dal professor Biagi.

È doveroso, tuttavia, orientare il nostro dibattito alla luce dei fatti realmente avvenuti negli ultimi mesi. L'omicidio Biagi è maturato in un clima di scontro sociale fortemente voluto da parte dell'opposizione e da alcuni sindacati, in particolare dalla CGIL. La piazza è stata utilizzata da queste forze politiche e sindacali, non solo come passaggio democratico e di visibilità dell'opposizione, ma, in molte occasioni, come strumento aggressivo per dare una spallata al Governo e alla maggioranza, democraticamente eletti il 13 maggio dello scorso anno.

Con riferimento alle tematiche del lavoro, è indubbio che la CGIL, in particolare, strenuamente sostenuta dalla sinistra e da gran parte dell'Ulivo, abbia operato sul territorio, in maniera provocatoria, attraverso un'azione massiccia di volantaggio e di sistematica disinformazione nelle fabbriche sulle reali conseguenze delle proposte di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, avanzate dal Governo.

Falsificando la verità, si è seminato odio tra i lavoratori, sostenendo che le

modifiche proposte dal Governo avrebbero tolto diritti ai lavoratori ed introdotto il licenziamento anche per coloro che, già oggi, hanno un contratto a tempo indeterminato. Si è cioè attribuito un effetto fortemente negativo e reazionario ad un intervento del Governo che, se pur perfetto, ha come finalità quella di dare un futuro più garantito ai lavoratori stessi, di assicurare loro maggiori diritti, di ampliare e rendere dinamici gli ammortizzatori sociali e di porre le piccole e medie imprese nella condizione di potersi irrobustire per resistere, migliorando la loro competitività, agli effetti negativi della globalizzazione.

Al contrario di quanto affermano pubblicamente, queste forze politiche (e forza politica, ormai, è da considerarsi, a tutti gli effetti, la CGIL) mirano ad una sottrazione dei diritti a danno dei lavoratori. Da un lato, mantenendo oltremodo rigido il mercato di lavoro nelle pubbliche e medie imprese, non si garantisce il futuro alle nuove generazioni, relegandole, sempre di più, a tipologie di lavoro assolutamente precarie e prive di qualsiasi tutela o diritto. Onorevole D'Alema, sono da considerarsi incluse in queste categorie alcune forme di lavoro interinale che sono vere proprie forme di caporalato introdotte *ex lege*, guarda caso, proprio dal Governo D'Alema. Dall'altro, opponendosi con forza alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, si vogliono porre le condizioni per calmierare i salari, contrapponendo i lavoratori extracomunitari ai lavoratori italiani. Un esubero di disoccupati stranieri in condizioni di indigenza e di minorità psicologica e sociale non può che produrre quest'effetto. In questo scenario, s'inserisce l'omicidio del professor Biagi ed oggi rispuntano le lettere e le *e-mail* del cattedratico dalle quali si evince con chiarezza che il suo schema mentale era perfettamente in sintonia con le riforme volute dall'attuale Governo.

L'obiettivo politico di chi ha tessuto questa trama sembra essere duplice: dare una nuova spallata al Governo e mettere fuori gioco Cofferati nella corsa alla *leadership* della sinistra. Anche se rivolgen-

docci al Governo chiediamo di poter sapere, non sappiamo se, dietro questo nuovo tentativo di destabilizzazione, ordiscano apparati o poteri più o meno occulti oppure frange sociali a servizio di interessi ed obiettivi politici. Sappiamo per certo che, in quelle lettere ed *e-mail*, il professor Biagi mostrava le sue paure e descriveva l'ostracismo, spinto fino alla criminalizzazione, al quale era sottoposto.

Risulta oggettivamente chiaro che il professor Biagi veniva indicato come traditore dalle frange più estreme della sinistra e del sindacalismo rivoluzionario, per il solo fatto di essersi schierato a favore delle riforme come il suo predecessore D'Antona.

Non c'è il minimo dubbio che Scajola abbia sbagliato nei confronti della memoria del professor Biagi e nei confronti della sua famiglia: il suo comportamento è inescusabile sotto il profilo umano e della valutazione professionale del professore; ogni scusa alla famiglia, anche se apprezzata, è sicuramente insufficiente e tardiva. Nella sua imperdonabile leggerezza, Scajola dice, però — quasi fosse il riflesso di un ambiente ministeriale legato al passato che ancora lo condiziona — le stesse cose che, da molto tempo, gran parte dell'opposizione andava dicendo.

Da un punto di vista prettamente politico, avremmo preferito che Scajola restasse al suo posto, perché rischiamo di assistere ad un inaccettabile paradosso: Cofferati e la sinistra, che hanno creato indirettamente, anche se non volutamente, le condizioni favorevoli al risorgere di un'elevatissima tensione sociale, vorrebbero beneficiare di un effetto catartico scaricando la colpa di quanto è accaduto sull'attuale maggioranza e sull'attuale Governo! La sottovalutazione del problema delle scorte, che pure, in una certa misura, c'è stata, non può in alcun modo essere messa sullo stesso piano delle gravi responsabilità politiche appartenenti alla frange più estreme dell'opposizione e del sindacato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

A lei, ministro Pisanu, augurandole buon lavoro, la Lega nord Padania chiede

esaustive informazioni su quanto sta avvenendo oggi nel nostro paese e segnali di cambiamento della struttura burocratica del ministero. Alla magistratura, la Lega nord Padania imputa un'azione lenta ed inadeguata rispetto alla gravità degli accadimenti. In questo paese, ancora una volta, purtroppo, sembra esistere un oscuro filo conduttore che collega le vicende più torbide della storia italiana, a partire dall'omicidio del Presidente Moro.

Forse, è venuto il momento, per il bene della democrazia e del paese, di recidere in modo netto questo filo. Da un punto di vista politico, l'unico modo per uscire da questo clima è quello di attuare subito le riforme: occorre approvare subito, quindi, in modo definitivo, la nuova legge sull'immigrazione; occorre riformare rapidamente il mercato del lavoro, affinché i giovani possano avere sicurezza per il loro futuro; occorre dare un iter veloce alla devoluzione, per smantellare i residui centri di potere che ostacolano il realizzarsi, nelle istituzioni, della sovranità popolare.

Onorevoli colleghi, ciò è quanto andava detto, specialmente all'opposizione, per fare giustizia della pesante strumentalizzazione agitata dalle sinistre e per onorare degnamente la memoria del professor Biagi. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Pur di mascherare la vertiginosa caduta di credibilità del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, lei non ha esitato a confezionare un piccolo, ma grottesco capolavoro di inquinamento della verità e della politica.

Chi semina vento, raccoglie tempesta! E neanche con le sue parole riuscirà a contrastare la verità cruda dell'oggi: cade il muro della vostra presunta invincibilità, dell'inespugnabilità delle vostre postazioni di Governo, dell'impunità dei vostri esponenti.

Evidentemente, questo paese possiede anticorpi civili e democratici capaci di

reggere l'urto della vostra arroganza! Contro di voi, quando siamo limpidi ed intransigenti, si può vincere!

È da quando vi siete insediati che avete costruito una cultura politica che ha sempre sorretto la vostra iniziativa legislativa: ridurre il conflitto sociale ed il pensiero critico a sintomo di disordine pubblico. Avete, in maniera colpevole ed imperdonabile, costruito persino un rapporto tra conflitto sociale, polemica politica e riaccendersi dell'azione omicida del terrorismo. Questa cultura e questa pratica istituzionale hanno inquinato la politica e costruito le premesse di una regressione autoritaria.

La democrazia di questo paese, Presidente Berlusconi, è stata costruita con il conflitto, che si è alimentato di una straordinaria partecipazione di massa. Voi cercate di espungere il conflitto dalla storia presente e futura del paese e per questa via tentate di saldare i conti con quell'anomalia italiana rappresentata da una democrazia a forte connotazione sociale. Gli attacchi alla CGIL e al suo segretario sono, per questa ragione, inaccettabili e ve li rispediamo al mittente. Con quegli attacchi voi volete costruire una qualche relazione di clima, di contesto, in alcuni casi, senza pudore, persino di causalità con il riemergere del fenomeno terroristico.

Noi qui vogliamo rivendicare come grande valore democratico la libertà di critica, anche la più radicale di sistema, come prerogativa inalienabile di uno Stato di diritto. Nessuna opportunità di contesto politico ci può far cambiare idea sulla lesione grave del sistema dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che vi accingete a prospettare con la manomissione dell'articolo 18 dello statuto. Nulla può fermare la lotta democratica e l'opposizione radicale a quell'insieme di norme che propongono un'ulteriore e devastante flessibilità del rapporto e dei rapporti di lavoro, di privatizzazione definitiva del collocamento, di potenziamento delle agenzie di lavoro interinale, noto come Libro bianco del ministro Maroni.

E questa nostra determinazione nell'opporci alla vostra politica sociale non solo non toglie nulla alla lotta al terrorismo, ma, anzi, la rafforza, perché la partecipazione di massa è il più importante strumento democratico di contrasto ad ogni avventura eversiva.

Come fate a non vedere che gli obiettivi veri del terrorismo sono proprio la riduzione della platea dei protagonisti pubblici, la militarizzazione della dialettica tra le parti, la privatizzazione della politica? Il tema è così scottante e delicato, le storie che abbiamo alle spalle sono talmente drammatiche che non dovrebbe essere consentito a nessuno di pescare nel torbido, di speculare sulla pelle dei vivi e dei morti, di strumentalizzare a fini di parte persino il dolore. E voi, signori del Governo, piuttosto che intrattenere l'opinione pubblica con teoremi dietrologici e con allusioni infamanti, avreste dovuto rispondere a quelle domande che rimbalzano dall'oscurità di troppe vicende irrisolte. È il paese che ve lo chiede: perché languono le indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona? Tre anni di svolte clamorose che imboccavano altrettanto clamorosi vicoli ciechi. Perché questo distillato di veleni, di misteri, di *gaffe*, di colpevoli omissioni, di marchiani errori, di analisi lungo il tempo che scandisce l'angoscia del professor Biagi, lungo il tempo che lo accompagna fino al tremendo appuntamento con la ferocia dei suoi assassini. Un distillato di veleni e vergogne che accompagnano ciascuno dei cento giorni che ci separano dalla sua uccisione.

È incredibile che voi, che vi proclamate paladini persino inflessibili del senso dello Stato, non abbiate avuto la cultura e le informazioni sufficienti per impedire quella che oggi appare la cronaca di una morte annunciata.

Avete lasciato solo un uomo che pure vi avvertiva, con messaggi accorati, dei rischi concreti che correva con la sua famiglia. Non avete avuto neppure la sensibilità istituzionale di determinare un chiarimento sulle responsabilità operative, oltre che politiche, di quella scorta negata. Perché, signor Presidente del Consiglio, le

carte del prefetto Sorge sono ancora segrete? Quali teste d'uovo e quali capi delle forze dell'ordine volete ancora coprire? Noi vi chiediamo di portare quelle carte in Parlamento, qui, dinanzi al paese.

Voi portate una colpa specifica sulla mancata protezione di Marco Biagi. Avete una responsabilità generale anche adesso per aver maneggiato con estrema leggerezza una materia delicata e complessa come quella della protezione delle persone minacciate dal terrorismo e dalla mafia.

Forse pensavate di confezionare uno spot pubblicitario per il Governo giocando sulla pelle di tante persone a rischio.

Le dimissioni del ministro sono un atto dovuto benché tardivo; le sue parole erano impronunciabili, politicamente irricevibili, moralmente inaccettabili. Noi, che pure avversavamo e avversiamo le idee di Marco Biagi in tema di mercato del lavoro, non abbiamo mai pensato di ridurne il profilo umano ed intellettuale ad una grottesca caricatura oppure all'icona manichea del nemico.

Abbiamo, da subito, chiesto le dimissioni del Ministro e le abbiamo chieste come atto di igiene pubblica, come recupero di dignità istituzionale. Noi non siamo adusi a personalizzare la polemica politica, non lo abbiamo fatto neppure nei giorni amari di Genova, quando il Ministro decise di proteggere quei vertici delle Forze dell'ordine che, in quel tragico luglio dello scorso anno, orchestrarono il disordine pubblico in una catena impressionante di brutalità e di illegalità repressive al servizio del nuovo ordine mondiale.

Già troppi guasti sono stati fatti da quella vostra isteria liberista che vi faceva vedere mostri e fantasmi laddove c'erano migranti sospinti dal bisogno, giovani animati da una grande passione, lavoratori spinti dalla paura, dalla precarietà e dalla perdita dei diritti. *No global* e clandestini sono stati l'apice della vostra cultura repressiva e autoritaria e, fuori dai comodi allarmismi dei nostrani replicanti dell'*establishment* americano, non avete saputo comprendere la natura dei pericoli reali, prevenirli ed operare scelte tempestive e concrete di salvaguardia delle isti-

tuzioni e delle persone. Invece, la vostra isteria securitaria vi ha reso ciechi, le vostre parole, troppo spesso, sono state tanto inefficaci, quanto sopra le righe, come le sue parole, signor Presidente del Consiglio, parole che appartengono al clima politico attuale e che sono nel vocabolario vostro, di queste classi dirigenti; parole che inquinano la politica e misurano la febbre della democrazia.

La democrazia, la libertà, la dignità della vita, questi valori, nel nostro paese, sono la storia stessa del movimento operaio e sindacale. I nuovi movimenti di contestazione antiliberalista fondano, oggi, una nuova idea del conflitto e della democrazia ma, ieri come oggi, è nel conflitto, è con il conflitto che si alimenta lo spirito pubblico e persino l'incivilimento di una società.

Oggi, dal vostro teatro, è uscito di scena un protagonista. Già, su quel proscenio era inciampato il Ministro degli esteri, ma il copione della vostra politica non cambia: l'esercizio di una funzione di comando in sintonia con la globalizzazione liberista, una globalizzazione sempre più riluttante ai principi della democrazia.

La vostra sfida è ardua, i vostri mezzi potentissimi, ma la partita, signor Presidente del Consiglio, è tutt'altro che chiusa. Noi giocheremo sino in fondo questa partita per far vincere — perché oggi dimostra che si può vincere — tutti coloro che voi volete sconfiggere nei diritti e umiliare nelle speranze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei pretende, persino, di scegliere parole che impiegano i suoi oppositori e le dispiace pertanto, lo ha detto in quest'aula, che il segretario della CGIL, Sergio Cofferati, abbia usato l'espressione « patto scellerato » a proposito della eventualità di

una rottura sindacale. Ebbene, io giudico scellerato questo uso della politica e questo uso del ruolo che lei ricopre e non intendo farmi intimidire e non intendo tacere.

Vede, lei non ci ha detto perché Biagi, nonostante le accorate richieste, non avesse la scorta; non ha detto una parola sugli insulti del ministro Scajola verso un morto che era un consulente del vostro Governo; lei ha pensato, esclusivamente, a criminalizzare il dissenso politico ed il conflitto sociale.

Incominciarono alcuni membri del Governo, subito dopo la manifestazione della CGIL, il 23 marzo a Roma, descritta come una minaccia per la democrazia.

Poi, è incominciato il fuoco incrociato contro Cofferati: due ministri del suo Governo lo hanno accusato di fomentare l'odio sociale e di agevolare oggettivamente il terrorismo. Lo hanno fatto, lo hanno accusato, solo due giorni prima della sciagurata, oscura e probabilmente correlata pubblicazione delle lettere di Biagi. Oggi è lei ed attaccarlo in modo vergognoso. Il tentativo è evidente e scoperto: di fronte allo smantellamento sistematico dello stato sociale, a cominciare proprio dall'articolo 18, di fronte all'aggiramento della Costituzione, all'attacco ai principi fondanti della nostra Repubblica (alla scuola pubblica, all'indipendenza della magistratura), di fronte a tutto ciò, occorre colpire o intimidire l'unica organizzazione di massa in grado di contrastare pacificamente e democraticamente queste misure, appunto la CGIL.

Mentre va avanti il disegno di trasformare il sindacato in associazione neocorporativa, azzerando l'autonomia delle parti sociali e, dunque, anche il conflitto, questo Governo ha la necessità di cercare di far tacere le voci dissonanti. Ancora una volta, lo diciamo con sgomento, assistiamo ad una classe dirigente screditata che si difende con un'arma purtroppo classica in Italia: il sovversivismo, appunto, delle classi dirigenti.

Noi comunisti italiani siamo, e saremo, senza tentennamenti a fianco della CGIL e del suo gruppo dirigente, e chiediamo a

tutte le opposizioni, ad iniziare dall'Ulivo (ma non solo ad esso, lo ripeto, a tutte le opposizioni), di stringere un patto comune, un'unità di azione, eliminando ambiguità, che pure vi sono state, affinché in Italia siano salvaguardate le condizioni di libero svolgimento del confronto e del conflitto, senza le quali, inesorabilmente, si slitterebbe verso forme di autoritarismo più o meno strisciante, più o meno violento, ma comunque in grado di modificare, nel profondo, gli assetti democratici del nostro paese.

Innanzitutto, occorre dunque avere piena consapevolezza dei rischi che stiamo correndo, di quale sia l'effettiva posta in gioco, oggi come mai, nella storia d'Italia. La posta in gioco è quale modello di società prevarrà: quale società e quale Stato consegneremo ai nostri figli?

Sotto questo profilo un Governo come quello odierno, un Governo allo sbando, in gravi difficoltà, questo Governo è più pericoloso di prima. Chi sottovaluta quanto sta accadendo, lo dico anche ai colleghi dell'opposizione, lo ripeto, chi sottovaluta quanto sta accadendo, è cieco. È già capitato nella storia d'Italia di non avvertire il pericolo e di sottovalutare le minacce. Occorre allora più unità tra noi, più progettualità alternativa a quella della destra, ma anche tanta maggiore determinazione nel condurre l'opposizione a questo Governo.

Noi Comunisti italiani faremo fino in fondo la nostra parte. Noi non intendiamo chinare la testa, e lo chiediamo a tutte le opposizioni, perché questa battaglia, oltre ad essere una battaglia di civiltà, credetemi cari colleghi, è una battaglia di libertà. Noi, ripeto, saremo fino in fondo in questa battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, la discussione che si svolge oggi avviene dopo le dimissioni del ministro Scajola e la nomina dell'onore-

vole Pisanu, al quale è stata affidata la guida del Viminale (colgo l'occasione per rivolgergli gli auguri di buon lavoro).

Tutta questa vicenda incresciosa non poteva finire altro che come è terminata se si voleva tutelare la dignità ed il prestigio delle nostre istituzioni repubblicane. Non voglio insistere ancora sull'argomento, perché la questione era e resta chiara: le parole pronunciate dall'onorevole Scajola erano e rimangono gravissime.

Prendiamo atto con soddisfazione che tutti hanno avuto la consapevolezza di quanto era avvenuto e che si è arrivati, infine, all'unica soluzione possibile. Le dimissioni del ministro significano, innanzitutto, che le istituzioni confermano il pieno rispetto verso il professor Biagi, caduto per aver servito lo Stato, e per la sua famiglia, colpita da una vera e propria tragedia. Anzi, voglio ringraziare il Presidente della Camera, onorevole Casini, per le parole che, a questo proposito, ha pronunciato ieri a Bologna. Tutti noi, maggioranza e opposizione, dobbiamo mantenere un atteggiamento comune nella lotta al terrorismo e nella difesa di chi con sacrificio serve lo Stato.

Signor Presidente, non è possibile in questa occasione ignorare il fatto che nel corso di questo anno — come ha affermato l'onorevole D'Alema — il suo Governo ha perso pezzi importanti: ricordo il dottor Ruggiero, oggi l'onorevole Scajola e poi i casi di Taormina e di Sgarbi. In un altro contesto si sarebbe parlato di una latente situazione di crisi della compagine governativa, perché lo stato di salute del suo Governo non è buono e le cose non vanno come dovrebbero su molti piani, dall'ordine pubblico all'economia. Il Governo — è inutile negarlo — si è fortemente indebolito, la sua credibilità è in netto calo e i suoi ministri vanno in ordine sparso. Un'opposizione potrebbe rallegrarsi di questo stato di confusione e di sbandamento; al contrario, siamo preoccupati per la situazione che si è creata, perché è negativa per il nostro paese.

Oggi, signor Presidente, si chiude il caso Scajola, ma rimane aperto il caso Biagi e

la pubblicazione di alcune delle sue lettere lo ha riproposto con molta forza. Sulle inutili richieste di tutela che il professor Biagi aveva formulato si è innestata una polemica che non ha né capo né coda, che è del tutto fuorviante. In ogni caso, non ha alcun fondamento il tentativo di addebitare, sia pure in forma indiretta, a Sergio Cofferati, solo perché la CGIL aveva polemizzato con il professore bolognese, una qualche responsabilità morale nella sua morte.

Signor Presidente, sicuramente Marco Biagi era addolorato per le polemiche della CGIL nei suoi confronti, che sentiva gravare come minacce volte a farlo apparire come un traditore del mondo del lavoro. Tuttavia, da qui a creare un nesso tra le parole che si dicono in una polemica e le pallottole che sono sparate ai terroristi ce ne corre.

Come ha scritto questa mattina Paolo Franchi sul *Corriere della Sera*, il conflitto sociale, se ne condividano o no le motivazioni, è il sale della democrazia e dello stesso riformismo, non l'anticamera del terrorismo. Il compito principale che spetta allo Stato e che spetta a tutti noi è quello di individuare e di assicurare alla giustizia gli assassini del professor Biagi. Non voglio dire che finora ci siano state inefficienze, né della magistratura né delle forze dell'ordine. Sento, tuttavia, il dovere di dire che si deve fare di più, che bisogna mettere in campo più intelligenze e più mezzi, che è necessario un impegno davvero straordinario. Qui sorge quella che noi consideriamo la questione principale riproposta da queste lettere. Nonostante il professor Biagi avesse chiesto di essere tutelato, avendo avvertito un pericolo che si è rivelato tragicamente fondato, lo Stato lo ha lasciato da solo di fronte al fuoco dei terroristi.

Eppure, dopo l'assassinio del professor D'Antona e, ancora prima, dopo quello del professor Tarantelli non era difficile capire che Biagi era nel mirino dei terroristi e mi chiedo per quale motivo, invece che rafforzare le scorte che aveva, gli sono state tolte.

Quando parliamo dello Stato ci riferiamo ad una responsabilità collettiva. Tuttavia, quando ci riferiamo ad una decisione, come quella di abbandonare a se stesso il professor Biagi, ciò implica una o più responsabilità che possono e devono essere individuate.

L'onorevole Scajola ha detto in questi giorni e ha ripetuto di non aver preso lui questa decisione. Vi è stata un'indagine interna affidata al prefetto Sorge e anch'io le chiedo, signor Presidente — come hanno fatto molti colleghi — di far conoscere immediatamente al Parlamento questa relazione. Penso che le responsabilità siano dovute ad errori di omissione, ad una grave sottovalutazione ed a pesanti inefficienze, mentre rifiuto qualsiasi dietrologia che sarebbe offensiva per le forze dell'ordine la cui lealtà alla Repubblica è fuori discussione.

Voglio, tuttavia, a nome dei deputati Socialisti, con l'amore che abbiamo per la verità, chiedere a lei, signor Presidente del Consiglio, in riferimento alla decisione che ha lasciato Marco Biagi solo ed indifeso, chi è stato. La famiglia Biagi, il Parlamento, l'opinione pubblica hanno il diritto di sapere. Lo ripeto ancora: chi è stato? Chiuso il caso Scajola, questa domanda, signor Presidente del Consiglio, non può restare senza risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei poteva venire in quest'aula a darci spiegazioni, probabilmente a scusare l'errore grave commesso dal ministro dell'interno, avendo l'elemento, seppure tardivo, delle dimissioni del ministro, che si dovevano dare domenica o lunedì. Lei poteva accettare le prime dimissioni e non ci ha detto perché le ha rifiutate.

È stato un lungo e difficile momento però, evidentemente, lei ha pensato di